

Don Bosco, esempio che chiama

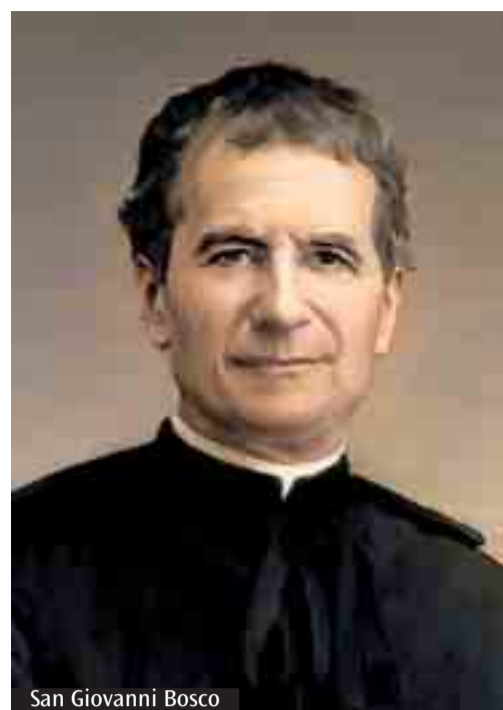
DI MARCO SAIANI *

Don Bosco è per antonomasia il santo dei giovani perché ha investito su di loro tutta la sua vita e la sua opera. Diceva: "Basta che siate giovani perché io vi ami assai". Guardando bene alla situazione giovanile e sociale di oggi, potremmo dire che la sua grande intuizione e la sua grande eredità sia stato l'impegno nel campo educativo. In una società come quella di allora, con la povertà e i problemi che c'erano, aveva scommesso tutto sull'educazione dei giovani per aiutarli a diventare buoni cristiani e onesti cittadini. Dava impulso agli oratori trasformandoli nel volto che oggi conosciamo: luoghi di aggregazione, di ricreazione, di evangelizzazione, di catechesi e di promozione sociale. Era sostenuto dall'idea che "l'educazione può

cambiare la storia". Non imprigionava la libertà dei giovani, ma li aiutava ad usarla bene dando loro fiducia, sorretto com'era dalla passione educativa e da una grande speranza nella sua intuizione. Pensava all'educazione come ad un atto d'amore, perché si educa solo se si ama, affermando: "L'educazione è cosa di cuore". Era convinto che solo Dio può insegnare l'arte di amare e di educare, di qui l'importanza della fede nel suo sistema educativo. In una famosa lettera ai Salesiani scriveva: "Chi sa di essere amato, ama; e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani". Chiedeva di "consacrarsi" al loro bene, come lui si è consacrato donando tutto se stesso. Il suo stile e la sua passione sono di grande insegnamento a tutti gli educatori ed animatori delle nostre parrocchie ed oratori anche oggi. Quella che, forse, molti avvertono in

questi tempi nei percorsi con i ragazzi, è la fatica della relazione educativa, ma è una componente da mettere in conto, perché l'educazione lavora sui tempi lunghi, è fatta di successi e fallimenti, non ha ricette già pronte, deve fare i conti con la libertà e le infinite storie di ogni persona. Si fonda, però, sulla convinzione che il tanto o poco bene presente in ogni ragazzo, è un tesoro per cui vale la pena spendersi e mettersi al loro servizio. Una canzone di qualche anno fa diceva: "Mettilo in circolo il tuo amore". Potrebbe essere l'invito di don Bosco a tutti gli educatori ed operatori dei nostri oratori: mettete in circolo l'amore vero di Gesù, vivetelo nell'attenzione alla persona, nelle relazioni fraterne, nella testimonianza cristiana in ogni ambiente e in ogni luogo.

* presidente nazionale di "Noi associazione"



San Giovanni Bosco

Qui si apprende la vita: il «reportage» in un dvd

L'oratorio in sessanta minuti, l'oratorio e tutte le sue gradazioni per colorare, insieme, la vita. In occasione della festa di san Giovanni Bosco, «Noi Associazione» esce con un dvd per testimoniare con le immagini la stupefacente attualità dell'oratorio, strumento educativo in grado di vincere le sfide del nostro tempo. Basta dare un'occhiata: le immagini sono la vita dei nostri oratori che, attraverso la passione e la fantasia di tanti educatori, si raccontano e mostrano quello che si può osare. Chi presta servizio in oratorio, chi è incuriosito o interessato, troverà in questo video un saggio delle

potenzialità dell'oratorio. Non è riservato ai soli tesserati, ma è disponibile per tutti coloro che subiscono il fascino di questo fantastico luogo dove sono cresciute intere generazioni di ragazzi e giovani. Il dvd sarà distribuito ai numerosi circoli affiliati, ma successivamente si potrà scaricare gratuitamente richiedendo una password via e-mail a segreteria@noiassociazione.it. Il progetto è stato pensato e realizzato da Noi Associazione, con il contributo di volontari ed esperti. Le immagini sono state girate nei vari oratori affiliati sparsi sull'intero territorio nazionale.



Pagina a cura di Noi Associazione
via Trainotti, 1 - 37122 Verona
tel. 045.8538050
www.noiassociazione.it

Crescere al «campetto»

sport & valori. In tutte le attività svolte dagli oratori una forte proposta educativa nel segno dell'inclusione

Un campetto, una piastra polivalente o un parco immerso nel verde con alcuni giochi. Gran parte degli oratori ne sono dotati per l'attività ludica di bambini, ragazzi e giovani. Ma non mancano anche realtà parrocchiali che dispongono di strutture più complesse, come campi sportivi di dimensioni regolari o palestre vere e proprie. In ogni caso, sia che si tratti di un campetto in cemento o di un terreno in erba sintetica, la presenza di queste strutture segnala che il gioco e lo sport sono strumenti validi per l'animazione del tempo libero e per la crescita umana e cristiana dei ragazzi. "Noi associazione" infatti considera lo sport, prima che come competizione organizzata con tornei, premiazioni e riconoscimenti, quale dimensione ludica peculiare del tempo libero, occasione di ricreazione e di divertimento. Questo comporta l'attenzione a viverlo non solo dal punto di vista dell'attività motoria propedeutica allo sviluppo armonico della persona, ma ancor più come opportunità di incontro, di confronto, di relazione e di integrazione sociale che consenta al tempo stesso di esprimere capacità non utilizzate, di sperimentare la fantasia, di vivere il tempo libero in modo davvero liberante e pienamente umanizzante, non soggetto cioè ad interessi commerciali ed economici o all'ansia di dover primeggiare a tutti i costi. Vent'anni fa l'Unesco presentava la Carta dei diritti del bambino nello sport, fatta propria da molte federazioni e società sportive e che costituisce una base fondamentale per quanti si occupano di sport a livello giovanile. Tra i vari diritti troviamo quello a divertirsi e giocare come un bambino; a beneficiare di un

ambiente sano; ad essere trattato con dignità; a misurarsi con giovani che abbiano la stessa probabilità di successo; ad essere allenato e circondato da persone qualificate, fino al diritto di non essere un campione. Dal punto di vista pastorale l'attività ludico-sportiva in oratorio dovrebbe caratterizzarsi non solo per l'utilizzo delle strutture parrocchiali, ma soprattutto per il riferimento alla

Alcune realtà territoriali di «Noi associazione» promuovono tornei di discipline considerate (a torto) minori come pallavolo e pattinaggio solo a scopo formativo

comunità cristiana; per la proposta educativa e formativa che la contraddistingue; per lo spessore umano, cristiano e non solo tecnico delle persone coinvolte (allenatori, dirigenti) e per la presenza significativa e partecipe dei genitori dei ragazzi. Nella convinzione che il circolo-oratorio non è un parcheggio per i figli. Alcune realtà territoriali di Noi associazione (Trento, Treviso, Verona) promuovono tornei di discipline sportive spesso (e a torto) considerate minori, come la pallavolo, il calcio a 5, il pattinaggio e il tennistavolo, che in molti casi vedono coinvolte squadre miste, formate da ragazzi e ragazze. Si



tratta per lo più di formazioni di circoli di paesi vicini che si confrontano in tornei che non hanno fasi successive a livello regionale o nazionale. Insomma, si scende in campo principalmente per il gusto di giocare e divertirsi. Sono scelte impegnative e per certi versi controcorrente, in un contesto, quale quello ludico-sportivo, nel

quale gli interessi economici si fanno sempre più forti, anche in campo giovanile. Val la pena, quindi, lavorare appassionatamente perché i nostri ragazzi e giovani possano crescere in un clima umanamente e spiritualmente diverso, dove possano sentire la forza positiva dell'ambiente che frequentano.



La casa «Al Giordano»

A Vicenza una nuova «casa» accoglie le donne in difficoltà

Sarà la casa "Al Giordano" di Vicenza, sorta per accogliere per periodi medio-lunghi alcune donne con problematiche giudiziarie e sottoposte a misure limitative della libertà personale, la realtà destinataria dell'iniziativa solidale promossa per il 2013 da "Noi Vicenza". «Da parecchi anni ormai abbiamo scelto di destinare il 2% del ricavato dalle quote di tesseramento di nostra competenza a una iniziativa di solidarietà - spiega don Matteo Zorzanello, presidente di "Noi Vicenza" - . Si cerca sempre di scegliere una realtà affine agli obiettivi e al sentire della nostra associazione, e che possa fornirci un «resoconto» dei risultati ottenuti e un racconto di come procede l'esperienza. Negli scorsi anni abbiamo aiutato realtà missionarie, ovvero una casa per gli studenti in Thailandia e un oratorio in Romania. Quest'anno abbiamo voluto sostenere l'esperienza della comunità "Al Giordano", una casa che ha visto la sua inaugurazione solamente tre mesi fa». Avviata in Contrà dei Burci dalle Suore delle Poverelle, fondate dal beato Luigi Maria Palazzolo, la comunità, coordinata da suor Annunziata Maestroni, è attiva dalla fine dello scorso mese di ottobre ed ospita quattro donne con residenzialità, più un posto disponibile ad accogliere detenute per periodi brevi (permessi premio). Il progetto finanziato da "Noi Vicenza" mira a favorire l'ingresso nel mondo del lavoro di queste donne che, pur potendo usufruire di misure alternative alla detenzione, non avrebbero la possibilità di accedere ai

benefici previsti dalla legge perché prive di quel domicilio legale che invece la casa famiglia "Al Giordano" garantisce loro. La comunità educativa della casa potrà farsi garante presso le aziende che accetteranno di inserire nel mondo del lavoro queste donne, impegnandosi a sostenere con un contributo economico (borsa lavoro) il primo periodo lavorativo, permettendo così al datore di lavoro di non avere aggravii economici nei primi tempi. La casa "Al Giordano", che quest'anno entra in collaborazione con la Caritas diocesana di Vicenza per il progetto interprovinciale «Esodo» per percorsi giudiziari in inclusione socio-lavorativa, offre spazi di accoglienza, ascolto, accompagnamento e sostegno nel difficile percorso delle detenute verso l'autonomia personale e l'inserimento sociale. Inoltre propone loro corsi di alfabetizzazione o percorsi scolastici con la possibilità di conseguire il diploma. L'accoglienza di persone in condizione di necessità è caratteristica peculiare del carisma del beato Palazzolo (1827-86), il sacerdote e fondatore bergamasco che chiese alle sue suore di accogliere nelle comunità le persone che altri rifiutano. E questo lo scopo della casa "Al Giordano", aperta nei riguardi di donne provenienti da quell'ambiente carcerario che ancora oggi suscita sospetti e chiusure. Se verrà compiuto qualche passo avanti nell'accoglienza nei confronti di queste persone sarà anche merito dell'iniziativa di "Noi Vicenza".



Il nuovo oratorio di Offanengo

Formazione e percorsi: il «LabOratorio» di Crema

L'oratorio non è un posteggio a buon mercato dove trascorrere il tempo libero, ma è un ambiente educativo, «una grande risorsa a servizio della nuova evangelizzazione, un'opportunità preziosa che permette di dare alla parrocchia visibilità come famiglia di famiglie che si prendono cura della crescita integrale dei loro figli, dei ragazzi e dei giovani in particolare». E questa, in sintesi, l'identità dell'oratorio tratteggiata da Oscar Cantoni, vescovo di Crema, in occasione del primo Convegno diocesano degli oratori tenutosi ad Offanengo il 19 gennaio scorso, e dedicato al tema: "LabOratorio. Mi fido, ci pensiamo, mi (ri)metto in gioco". Due le mete indicate dal pastore cremasco: la realizzazione di un progetto educativo paradigmatico per i diversi oratori (sono una cinquantina i circoli di "Noi Crema" con oltre 12mila tesserati) e la

formazione di animatori ed educatori. Sulla necessità che l'oratorio si ripensi per rimanere fedele alla propria vocazione si è soffermato don Marco Mori, presidente del Forum oratori italiani (Foi), che ha indicato alcune sfide da tenere presenti. Anzitutto quella che concerne l'urgenza di ricomporre il legame tra antropologia e annuncio, così da superare modelli nei quali i cammini educativi e quelli evangelici procedono in parallelo o semplicemente si intrecciano. Questa unità può realizzarsi solo «con persone, educatori pienamente uomini e pienamente cristiani; il che non significa perfetti, ma impastati di umanità e di Vangelo». Quindi ha rimarcato l'esigenza di non appiattirsi su proposte per i singoli ma di offrire «una realtà concreta di comunità», valutando l'efficacia educativa non sul numero dei giovani coinvolti ma sui processi messi in atto,

accompagnando altresì i ragazzi nel rileggere l'esperienza compiuta in modo che possa risultare significativa per la vita. Ulteriori sfide riguardano l'abitare non solo gli spazi a disposizione, ma anche i tempi; il moltiplicare le figure educative favorendo il dialogo e il confronto non soltanto sui problemi ma anche sulle prospettive; la valorizzazione dell'oratorio come luogo nel quale poter costruire una nuova cittadinanza con i ragazzi. Una dimensione fondamentale da mettere in atto è quella del discernimento comunitario sull'oratorio, «perché se non lo facciamo si rischiano delle gaffes pastorali». Ad affermarlo è stato lo psicologo Roberto Mauri, collaboratore dell'arcidiocesi di Milano nell'ambito formativo, il quale ha evidenziato che è mutata «la genetica pastorale dell'oratorio». I fenomeni chiave di questo cambiamento li ha

individuati nella parrocchializzazione («L'oratorio è caricato di tutte le funzioni parrocchiali»); nella laicizzazione ed autorganizzazione conseguenti al calo dei giovani preti quali figure di riferimento e di coordinamento; nella diminuzione dei giovani («Gli educatori d'oratorio sono per il 70% adulti»); in un'appartenenza debole. «Se è in corso una mutazione genetica dove potremmo approdare?», si è chiesto Mauri. E ha indicato quali possibili dimensioni dell'oratorio del futuro una pastorale giovanile "a km 0", in profonda fedeltà al territorio; "fedesostenibile", ovvero attenta agli ambiti di vita già individuati dalla Chiesa italiana nel Convegno di Verona 2006; l'apertura «all'innovazione pastorale ed educativa, ad alto tasso di protagonismo laicale, possibilmente giovanile». Infine ha messo in luce che il valore aggiunto nell'oratorio di oggi sono gli educatori.